il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

ALIAS DOMENICA 9 MAGGIO 2021

ALIAS Domenica

collezionisti d'arte moderna

MOROZOV

Natalia Semënova: la biografia di Ivan Morozov, il grande mercante moscovita che aprì il suo paese all'avanguardia parigina, insieme a Sergej Schukin

Printemps nel lungo inverno russo

di GIORGIO VILLANI

Un europeo che avesse visitato Pietroburgo sotto Alessandro I sarebbe rimasto stupefatto dal trovarvi un'architettura tanto familiare. Era in quell'epoca che la città, per opera d'architetti come Giacomo Quarenghi, Carlo Rossi o Luigi Rusca, s'andava abbellendo degli splendidi edifici descritti, con sottile nostalgia, da Mario Praz in *Gusto neoclassico*: «Il portico del Pantheon orna le facciate, la sua rotonda serve di vestibolo a questo palazzo, di salone a quest'altro; grandi aule rettangolari a colonnati paralleli imitano le basiliche romane. Il colonnato del palazzo d'Alessandro a Tsàrskoje Selò, del Quarenghi, il colonnato ionico dell'enorme sala del palazzo di Taurìde, dovuta a un russo imitatore degli architetti continentali, lo Stàsov, e i colonnati corinzi del San Paolo del Poletti spirano uno stesso maestoso candore classico». Un simile compimento del neoclassicismo avremmo dovuto attenderlo sotto un cielo benigno e invece non si realizzò che in una sterile landa settentrionale, su un fondo acquitrinoso faticosamente sottratto alla mota, lungi dalle pingui carezze del sole di Mezzogiorno. Si può immaginare cosa più straordinaria d'un popolo che compia faraonicamente quel che in un altro continente ancora germoglia?

Eppure, come non ebbe la sua città neoclassica, così nessun paese in Europa ospitò, per molti decenni, una raccolta della pittura d'avanguardia che reggesse il paragone con quelle che in Russia stavano adunando due importanti famiglie di mercanti, gli Ščukin e i Morozov, alle quali la studiosa Natalia Semënova ha recentemente dedicato due ben documentate biografie, tradotte in italiano da Johan & Levi: *Sergej Ščukin. Un collezionista*

Mosca, Palazzo di Ivan Morozov, il salone della musica con il ciclo di Psiche, opera di Maurice Denis, che ideò anche la mobilia (foto del 1912 dalla rivista «Apollon»); in alto, il ritratto del collezionista realizzato nel 1910 da Valentin Serov, Mosca, Galleria Tret'jakov

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

visionario nella Russia degli zar e, appena uscito, **Morozov e i suoi fratelli** *Storia di una dinastia russa e di una collezione ritrovata* (pp. 239, euro 30,00). Sotto certi aspetti, le vite dei due maggiori collezionisti delle rispettive famiglie, Sergej Ščukin e Ivan Morozov, potrebbero comporre un dittico. Come nei polittici nei quali ai santi usavano accompagnarsi un leone, un mazzo di chiavi o un qualche efferato strumento di martirio, similmente, a quintessenziare il significato delle loro esistenze, anche ai piedi di Sergej e di Ivan si sarebbe potuto collocare un attributo: il rotolo di rutilanti stoffe, col commercio delle quali i due mercanti moscoviti poterono convertire in aureo splendore d'arte il metallo ben più terreno che affluiva regolarmente alle loro casse.

Ma non era soltanto l'origine della loro sterminata fortuna ad accomunare Ivan e Sergej, essi condivisero gli stessi galleristi e intermediari (Durand-Ruel, Vollard), dai quali acquistarono spesso le opere dei medesimi pittori, sebbene per la decorazione d'alcune sale del suo palazzo Morozov scelse Bonnard e Denis, mentre Ščukin gli preferì Matisse. Sotto altri aspetti, tuttavia, non si sarebbero potuti immaginare caratteri più diversi. La Semënova riporta alcune fra le impressioni dei visitatori della galleria di palazzo Trubeckoj dove Ščukin aveva collocato la propria collezione: «Il padrone di casa era cortese, attento a illuminare i dipinti con un candelabro e a illustrarne i meriti. Lo si sarebbe detto un maggiordomo scaltro, con i capelli bianchi ben lisciati sulla fronte e occhi piccoli come due topolini pronti a sgusciare via dalla tana», annota Margarita Sabašnikova nel suo diario; «traboccante di vitalità», ricorda il pittore Kuz'ma Pedrov-Vodkin, «in preda ad un'eccitazione terribile e a un balbettio incessante, Ščukin spiega: "L'idea del bello ha fatto il suo tempo. Ora è arrivato un nuovo stile a rimpiazzarla"».

Energico, la corporatura asciutta e nervosa, l'aspetto di Sergej contrastava con la fisionomia opulenta e bonaria di Ivan, il suo amore per i cibi raffinati e le mollezze del vivere. Come in un romanzo di Dickens, l'immagine esteriore dei due collezionisti corrispondeva al loro carattere con la docilità d'un disegno infantile; o d'una caricatura. E così anche, almeno in parte, le loro predilezioni pittoriche che sono solo all'apparenza sovrapponibili. In realtà, Morozov amava immergersi nella voluttà del colore, «non ha alcun desiderio di *épater le bourgeois* – scrive la studiosa – a differenza di Ščukin, che mostra le sue acquisizioni con gran piacere, senza risparmiare gli addetti al commercio».

Il libro, edito da Johan & Levi, evidenzia la forte differenza tra Ivan, attratto da Denis e da Bonnard, e Sergej, stregato dal Picasso cubista

Per Ivan l'incontro con un pittore nuovo avveniva in maniera cauta e guardinga, come un variopinto corteggiamento d'uccelli, nulla di simile allo shock che provava Sergej dinnanzi alle opere più audaci della modernità, come quelle di Picasso che gli ispirarono una sensazione cruda e lancinante, come «infilarsi delle schegge di vetro in bocca». «A differenza di Ščukin, Morozov non rimase stregato dalla pittura di Picasso. La tensione e l'intensità della sua arte gli erano estranee: nella pittura cerca la serenità e la gioia», leggiamo ancora nella biografia. Quand'egli, d'altra parte, commissionò a Maurice Denis i pannelli per la sala di Psiche del suo palazzo, ne ottenne dei «rosa delicati, un tenero verde, viola vividi e azzurri lievi e trasparenti», dai quale rimase stregato, nonostante un che di zuccherino e illustrativo sembri rendere, ai nostri occhi, quei pannelli più adatti a ornare le pagine di un libro che le sale d'un palazzo. Codesti difetti furono dovuti, tuttavia, alla scelta, della quale l'artista fece presto a pentirsi, d'affidare la gran parte del lavoro ai suoi collaboratori: non tutti i Verrocchio hanno in bottega un Leonardo! E ciononostante piacquero, perché, come avrebbe notato il principe Ščerbatov, l'artista sembrava avervi immortalato «in mezzo all'inverno russo, il ricordo di una primavera greca, o piuttosto francese».

Si potrebbero scrivere molte pagine sul desiderio d'evasione esotica che andava diffondendosi in Europa con l'avanzare della società industriale, al tempo dei balletti di Mata-Hari. Prima ancora che il cinematografo rendesse familiari alle vaste folle le acrobazie di Douglas Fairbanks o gli amori di Rodolfo Valentino fra deserti e minareti ricostruiti in studio, i più sofisticati avevano già sperimentato un succedaneo dell'Oriente nelle collezioni di cose giapponesi. Per un russo, il Mezzogiorno doveva riuscire sufficientemente esotico, come mostrerebbe quell'aneddoto secondo il quale il conte Potëmkin, per ringraziarla della concessione di una provincia, offerse a Caterina II in pieno inverno il più delizioso dei doni: un grappolo d'uva bianca.

La successiva commissione di Morozov, le tre strisce di tela che componevano *Il Mediterraneo* di Bonnard, non raffigurava vigneti, in compenso nel guardarle a una distanza adeguata (la posizione in cui erano stati collocati faceva sì che l'effetto del *trompe-l'oeil* coll'avvicinarsi gradualmente svanisse) davano all'osservatore l'impressione di trovarsi non più in un palazzo moscovita ma in uno fra i più ameni giardini della Riviera francese: «La pittura di Bonnard colorò il palazzo con le *nuances* della Costa Azzurra, i cui profumi avvolgevano già le sale: i lillà, i ciclamini e i mughetti venivano spediti nella fredda Mosca direttamente da Nizza».

Noi sappiamo che codesti colori erano perituri e prossimi a svanire. Le tele possono essere trasportate, gli ambienti no. Come nulla rimase, dopo la Rivoluzione, della «iconosta-

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

si» di Schukin, in cui, al contrasto con la sobrietà delle pareti, i quadri di Gauguin prendevano un che di barbarica opulenza, così poco sopravvisse delle delicate sinfonie di lilla e di rosa al cui suono, come un personaggio di Watteau, Ivan amava imbarcarsi per Citera. Le collezioni dei due grandi mecenati furono smantellate per essere spostate ora in questo ora in quell'altro museo, dove persero il carattere speciale di trapiantati fiori di serra.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato